



e



DIMENSIONI E PROSPETTIVE DEL SETTORE NON-PROFIT NEI PRINCIPALI PAESI DELL'UNIONE EUROPEA

Università degli Studi di Parma

Corso di Laurea in Civiltà e Lingue Straniere Moderne

Tirocinio formativo e di orientamento

ai sensi DM 25 marzo 1998 n. 142 art. 18, L. 24 giugno 1997 n. 197

e DM 22 ottobre 2004 n. 270

in collaborazione con

CSV Emilia - Intercral Parma aps

Stella Zerbetto

Parma, 25 gennaio 2021

I tirocini formativi e di orientamento condivisi con l'Università degli Studi di Parma risultano avere una natura rilevante nella crescita degli studenti, per tale motivazione è previsto dagli orientamenti didattici dei singoli corsi di studio, e può essere riconosciuto in termini di Crediti Formativi Universitari (CFU).

Riteniamo che quando queste esperienze vengono svolte in seno alle associazioni del no-profit, si determina un valore aggiunto rilevante in termini sociali, di crescita professionale e umana.

Il fattore umano, il governo delle emozioni, l'educazione e la consapevolezza dei veri valori e principi fondanti della nostra società, ovvero solidarietà e altruismo, favorisce nei futuri dirigenti un alto valore morale, che determina una positiva ricaduta in termini di efficacia ed efficienza nel mondo produttivo.

Riteniamo che svolgere un tirocinio sia estremamente utile alla crescita professionale, determinando un valore aggiunto, quando questa esperienza viene vissuta in seno ad una associazione del Terzo Settore.

Un'esperienza diretta nel volontariato, fuori dalle aule universitarie, può diventare un tassello importante nella costruzione di percorso formativo, e quindi facilitare l'ingresso nel mondo del lavoro. Non importa se si studia legge o biologia, scienze sociali e ingegneria: ogni associazione può diventare un banco di prova per misurarsi con la realtà sociale e della società, senza filtri o ammortizzatori di istituzionali, quindi un'occasione per acquisire o consolidare la propria autostima e consapevolezza del peso specifico dei diritti fondamentali della nostra Costituzione.

Intercral Parma aps da anni ospita giovani studenti attraverso tirocini formativi o attraverso il progetto dei Laboratori di Partecipazione Sociale sempre con l'Università degli Studi di Parma, tale relazione consente una crescita e un aggiornamento continuo delle esigenze dei fabbisogni delle nuove generazioni per la nostra associazione, ma anche un utile banco esperienziale per i giovani.

Indice dei contenuti

1. Il settore delle organizzazioni non a scopo di lucro in alcuni dei principali paesi dell'Unione Europea (Italia, Francia, Spagna, Regno Unito, Irlanda)	p. 4
1.1 Analisi e comparazione dei dati su associazioni, fondazioni e altre organizzazioni non a scopo di lucro operanti in Italia, Francia, Spagna, Regno Unito e Irlanda forniti dallo studio Sviluppi recenti dell'economia sociale nell'Unione europea	p. 6
1.2 Conclusioni	p. 18
2. Evoluzione del settore delle organizzazioni non a scopo di lucro nei paesi in esame (Italia, Francia, Spagna, Regno Unito, Irlanda)	p. 21
2.1 Analisi Finale comparata	p. 26
3. Politiche e direttive adottate dall'Unione Europea per la promozione e lo sviluppo dell'Economia Sociale	p. 30
4. Considerazioni finali	p. 33

Il settore delle organizzazioni non a scopo di lucro in alcuni dei principali paesi dell'Unione Europea (Italia, Francia, Spagna, Regno Unito, Irlanda)

Lo scopo della presente ricerca è l'analisi della situazione del settore non-profit orientato all'azione sociale (detto anche terzo settore orientato all'azione sociale) in alcuni dei principali paesi dell'Unione Europea (Italia, Francia, Spagna, Regno Unito, Irlanda).

Il terzo settore è così definito perché costituisce un altro ordine o classe rispetto alla sfera dello Stato e della pubblica amministrazione (primo settore) e a quella del mercato e delle imprese (secondo settore). Le organizzazioni del terzo settore orientato all'azione sociale sono caratterizzate dall'assenza di scopo di lucro e dall'esercizio di attività con finalità civiche o utilità sociale. Sono quindi considerate parte di questo settore associazioni, fondazioni e altre organizzazioni senza scopo di lucro come organizzazioni di volontariato o enti di beneficenza che operano nel campo del sociale e solidale.

Verranno quindi analizzati e commentati i dati relativi:

- al numero di organizzazioni del terzo settore orientato all'azione sociale presenti nei paesi sopracitati;
- al numero di posti di lavoro generati;
- al numero di volontari impegnati nel settore.

I dati che verranno analizzati sono tratti dallo studio *Sviluppi recenti dell'economia sociale nell'Unione europea*¹, realizzato dal CIRIEC (Centro Internazionale di Ricerca e Informazione sull'Economia pubblica, sociale e cooperativa) e pubblicato nel 2017 dal Comitato Economico e Sociale Europeo (CESE).

Nello studio preso in considerazione l'Economia Sociale viene così definita:

"L'insieme di imprese private dotate di un'organizzazione formale, caratterizzate da autonomia di decisione e libertà di adesione, create allo scopo di soddisfare le esigenze dei loro aderenti attraverso il mercato, mediante la produzione di beni o la fornitura di servizi, assicurativi, finanziari o di altro tipo, in cui le decisioni e l'eventuale distribuzione degli utili o dell'avanzo di gestione tra i soci non sono legate direttamente al capitale o alle quote versate da ciascun socio – in quanto ognuno di loro ha diritto a un voto – oppure, in ogni caso, sono il risultato di processi decisionali democratici e partecipativi. L'economia sociale comprende anche gli organismi privati, dotati di un'organizzazione formale, caratterizzati da autonomia di decisione e libertà di adesione, che

¹ <https://www.eesc.europa.eu/it/our-work/publications-other-work/publications/recent-evolutions-social-economy-study>

producono servizi non commerciali per le famiglie e il cui eventuale avanzo di gestione non può essere distribuito agli agenti economici che li hanno creati, li controllano o li finanziano".

Lo studio analizza il settore dell'Economia Sociale nell'Unione Europea nel suo insieme, prendendo quindi in considerazione tutte le varie tipologie di organizzazione che ne fanno parte. Queste organizzazioni si dividono in due gruppi:

1) il sottosettore di mercato, o imprenditoriale, che comprende cooperative (di lavoratori, di consumatori, nei settori agroalimentare, dell'istruzione, dei trasporti, dell'edilizia abitativa, dell'assistenza sanitaria, sociale, ecc.), cooperative di credito, cooperative di assicurazione, mutue di assicurazione e mutue di previdenza, gruppi di società controllati da organizzazioni dell'economia sociale e altre imprese simili e istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle imprese dell'economia sociale. Queste organizzazioni sono imprese dell'economia sociale produttrici di beni e servizi commerciali, il che significa che i loro prodotti sono principalmente destinati alla vendita sul mercato a prezzi economicamente significativi;

2) il sottosettore non di mercato, costituito principalmente da associazioni orientate all'azione sociale e fondazioni orientate all'azione sociale, oltre che da altre organizzazioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie (organizzazioni culturali, sportive, ricreative, ecc.). Queste organizzazioni sono considerate produttrici di beni e servizi non commerciali, quindi in sostanza si tratta di organizzazioni senza scopo di lucro, o non-profit, che forniscono gratuitamente, o a prezzi economicamente non significativi, beni e servizi. Queste organizzazioni costituiscono il cosiddetto "terzo settore orientato all'azione sociale".

I due sottosettori presentano alcune caratteristiche fondamentali comuni:

1) sono private;

2) presentano un'organizzazione formale;

3) sono dotate di autonomia decisionale;

4) l'adesione è volontaria e aperta;

5) l'eventuale distribuzione di utili o dell'avanzo di gestione ai soci utenti non è proporzionale al capitale o alle quote versate dai soci, ma alle loro attività oppure alle loro operazioni con l'organizzazione;

6) svolgono un'attività economica a tutti gli effetti per soddisfare le esigenze di singoli individui o nuclei familiari, ragion per cui vengono considerate organizzazioni di persone e non di capitale. Operano quindi con il capitale e altre risorse non monetarie, ma non per il capitale;

7) sono organizzazioni democratiche.

Tuttavia esistono anche alcune differenze tra organizzazioni appartenenti al sottosettore di mercato dell'Economia Sociale (cooperative, mutue) e organizzazioni appartenenti al sottosettore non di mercato (associazioni, fondazioni, altre istituzioni non a scopo di lucro).

Innanzitutto, come abbiamo già visto, le prime, nella maggior parte dei casi, vendono i loro prodotti sul mercato a prezzi economicamente significativi, mentre le seconde forniscono gratuitamente, o a prezzi economicamente non significativi, beni e servizi.

Generalmente, inoltre, cooperative e mutue ripartiscono tra i soci una parte dell'avanzo di gestione, mentre associazioni, fondazioni e altre istituzioni non-profit applicano in modo rigoroso il criterio dell'assenza di scopo di lucro, e quindi non distribuiscono gli utili o gli avanzi di gestione ai soci.

Ai fini della presente ricerca sul settore non-profit nei sopraccitati paesi dell'Unione Europea, verranno prese in considerazione solamente le organizzazioni del sottosettore non di mercato dell'Economia Sociale, ovvero quelle caratterizzate dalla totale assenza di scopo di lucro e considerate parte del "terzo settore orientato all'azione sociale".

Verranno quindi analizzati e comparati i dati presentati nello studio *Sviluppi recenti dell'economia sociale nell'Unione europea* riguardanti associazioni, fondazioni e altre organizzazioni non a scopo di lucro che operano in Italia, Francia, Spagna, Regno Unito e Irlanda.

Analisi e comparazione dei dati su associazioni, fondazioni e altre organizzazioni non a scopo di lucro operanti in Italia, Francia, Spagna, Regno Unito e Irlanda forniti dallo studio *Sviluppi recenti dell'economia sociale nell'Unione europea*

Nello studio citato, su cui si basa la presente ricerca, vengono presentati dati tratti da indagini e/o censimenti realizzati da istituti che operano nei paesi che verranno analizzati.

Per quanto riguarda l'Italia i dati presentati nello studio sono tratti dal censimento delle istituzioni non-profit 2011 realizzato dall'Istat.

Per la Spagna i dati presentati sono ricavati dallo studio *Las grandes cifras de la economía social en España. Ámbito, entidades y cifras clave. Año 2008* (Le grandi cifre dell'Economia Sociale in Spagna. Ambito, istituzioni e cifre chiave. Anno 2008), pubblicato dal CIRIEC-España (Osservatorio spagnolo dell'economia sociale).

Per il Regno Unito i dati sono basati sul NCVO Civil Society Almanac 2016.

I dati riguardanti l'Irlanda sono tratti dallo studio *The Hidden Landscape - First Forays into Mapping Nonprofit Organisations in Ireland*, pubblicato nel 2006 dal Centro per la gestione delle

organizzazioni non-profit (Centre for Nonprofit Management) della School of Business del Trinity College di Dublino.

Infine, per la Francia, i dati sono tratti dall'indagine "L'économie sociale en 2014" realizzata da INSEE (Istituto nazionale di statistica e studi economici).

Oltre ai dati presentati nello studio *Sviluppi recenti dell'economia sociale nell'Unione europea*, verranno analizzati anche altri dati presenti nelle indagini/censimenti citati sopra, come ad esempio dati riguardanti i settori di attività nei quali operano le organizzazioni del terzo settore analizzate, dati sui finanziamenti ricevuti o dati riguardanti le diverse tipologie di organizzazione non-profit orientata all'azione sociale che operano nei paesi considerati.

ITALIA

In Italia i valori di solidarietà, partecipazione e uguaglianza sociale – alla base delle attività e dei progetti svolti dalle organizzazioni del terzo settore orientato all'azione sociale – fanno parte dei principi fondamentali su cui si basa la nostra Costituzione.

L'articolo 2 recita infatti: "La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e *richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale*".

Nell'articolo 3 leggiamo: "*Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.*

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese".²

In Italia nel 2016 è stata approvata la legge 106/2016 sulla riforma del Terzo Settore, nota come "Delega al Governo per la riforma del terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale"³, completata poi nel 2017 dalla legge 117/2017, nota come "Codice del Terzo settore"⁴.

In Italia, sulla base del censimento delle istituzioni non-profit 2011 dell'Istat⁵, sono presenti 288.931 istituzioni non-profit divise tra associazioni, fondazioni e altre organizzazioni senza scopo di lucro,

² Costituzione Italiana – Principi fondamentali: <http://www.governo.it/it/costituzione-italiana/principi-fondamentali/2839#:~:text=Tutti%20i%20cittadini%20hanno%20pari,di%20condizioni%20personali%20e%20sociali.>

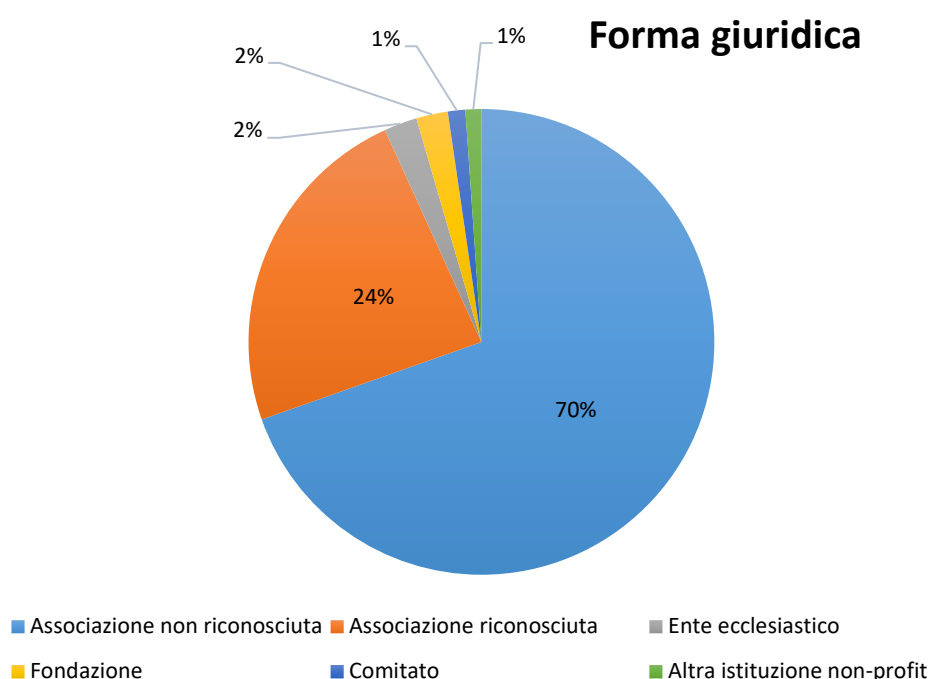
³ Legge 106/2016: <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2016-06-06;106!vig=>

⁴ Legge 117/2017: <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2017-07-03;117>

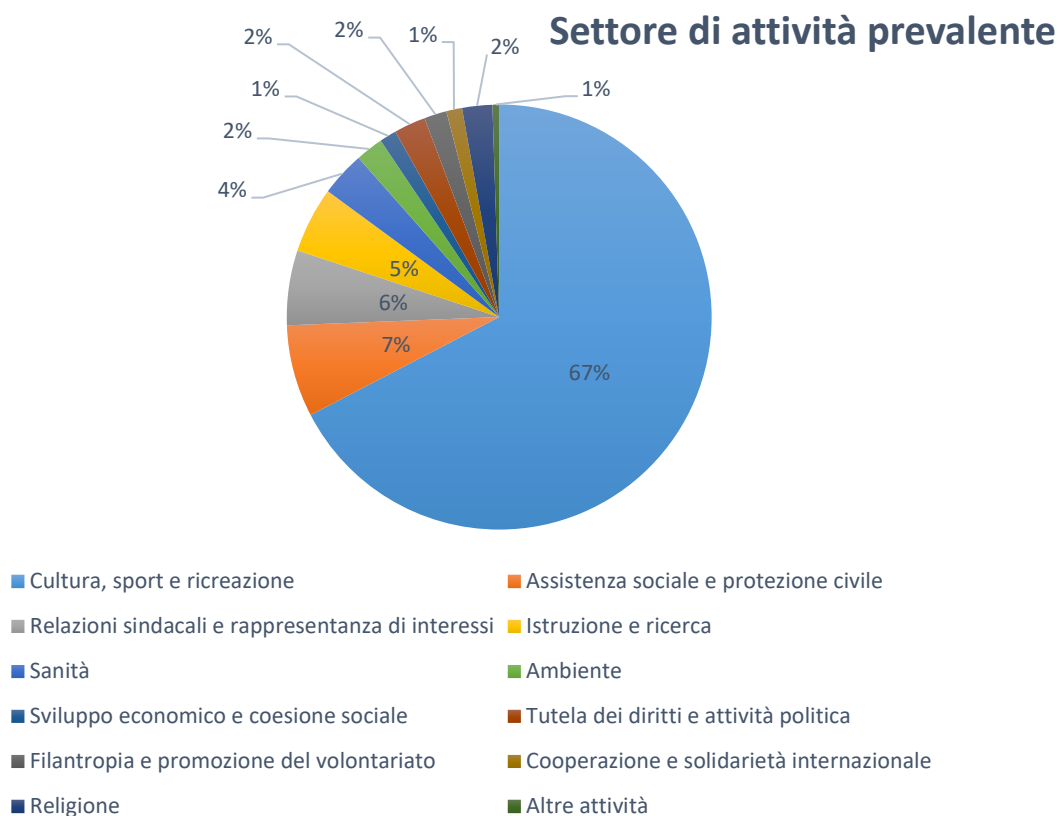
⁵ Fonte: Istat, Censimento delle istituzioni non-profit 2011, <http://dati-censimentoindustriaeservizi.istat.it/Index.aspx>

della società civile e di volontariato. I volontari che operano in queste istituzioni sono 4.758.622, mentre i soci delle medesime sono 3.148.647. Inoltre, queste organizzazioni generano 347.278 posti di lavoro, così distribuiti: associazioni riconosciute 113.416, fondazioni 109.956, altre istituzioni non-profit 123.906.

Le organizzazioni non-profit orientate all'azione sociale attive in Italia possono essere classificate a seconda della forma giuridica adottata. Secondo il censimento da cui sono tratti i dati in esame, in Italia il 69,6% di queste organizzazioni sono associazioni non riconosciute, mentre il 23,6% sono associazioni riconosciute. Abbiamo poi enti ecclesiastici (2,3%), fondazioni (2,2%), comitati (1,2%) e altre istituzioni non-profit (1,1%).



Per quanto riguarda il settore di attività in cui operano, queste organizzazioni non-profit possono essere così suddivise: cultura, sport e ricreazione (67,3%), assistenza sociale e protezione civile (7%), relazioni sindacali e rappresentanza di interessi (5,7%), istruzione e ricerca (5%), sanità (3,4%), ambiente (2,1%), sviluppo economico e coesione sociale (1,3%), tutela dei diritti e attività politica (2,4%), filantropia e promozione del volontariato (1,7%), cooperazione e solidarietà internazionale (1,2%), religione (2,3%), altre attività (0,5%).



Infine, per quanto riguarda la tipologia di finanziamento, il 14% delle organizzazioni non-profit in Italia riceve prevalentemente finanziamenti pubblici (contributi da enti pubblici nazionali o internazionali), mentre l'86% riceve prevalentemente finanziamenti privati (contributi dei soci/aderenti, donazioni di privati).

SPAGNA

In Spagna nel 2011 è stata approvata la legge 5/2011 sull'Economia Sociale (Ley 5/2011, de 29 de marzo, de Economía Social)⁶, che regola l'intero settore dell'Economia Sociale e quindi anche le organizzazioni del terzo settore orientato all'azione sociale di cui si occupa la presente ricerca. La legge 5/2011 è stata in seguito aggiornata nel 2015 dalla legge 31/2015 del 9 settembre (Ley 31/2015, de 9 de septiembre)⁷, per quanto riguarda la parte sulla promozione e sul potenziamento dell'Economia Sociale.

Nel 2015 è stata inoltre approvata una legge specifica per il Terzo Settore di Azione Sociale (Ley 43/2015, de 9 de octubre, del Tercer Sector de Acción Social)⁸.

⁶ Legge 5/2011: <https://www.boe.es/buscar/pdf/2011/BOE-A-2011-5708-consolidado.pdf>

⁷ Legge 31/2015: <https://www.boe.es/boe/dias/2015/09/10/pdfs/BOE-A-2015-9735.pdf>

⁸ Legge 43/2015: <https://www.boe.es/buscar/act.php?id=BOE-A-2015-10922>

Nello stesso anno è stata approvata anche una legge sul volontariato (Ley 45/2015, de 14 de octubre, de Voluntariado)⁹.

I dati usati per analizzare la situazione della Spagna sono tratti dallo studio *Las grandes cifras de la economía social en España. Ámbito, entidades y cifras clave. Año 2008* (Le grandi cifre dell'Economia Sociale in Spagna. Ambito, istituzioni e cifre chiave. Anno 2008), pubblicato dal CIRIEC-España (Osservatorio spagnolo dell'economia sociale)¹⁰.

Secondo lo studio considerato, al 2008, in Spagna erano attive 155.917 organizzazioni facenti parte del sottosettore non di mercato dell'Economia Sociale, divise tra associazioni e fondazioni che operano nel campo dell'azione sociale (27.345 associazioni, 1.644 fondazioni) e associazioni e fondazioni che svolgono altre attività (124.380 associazioni, 2.548 fondazioni), per un totale di 151.725 associazioni e 4.192 fondazioni.

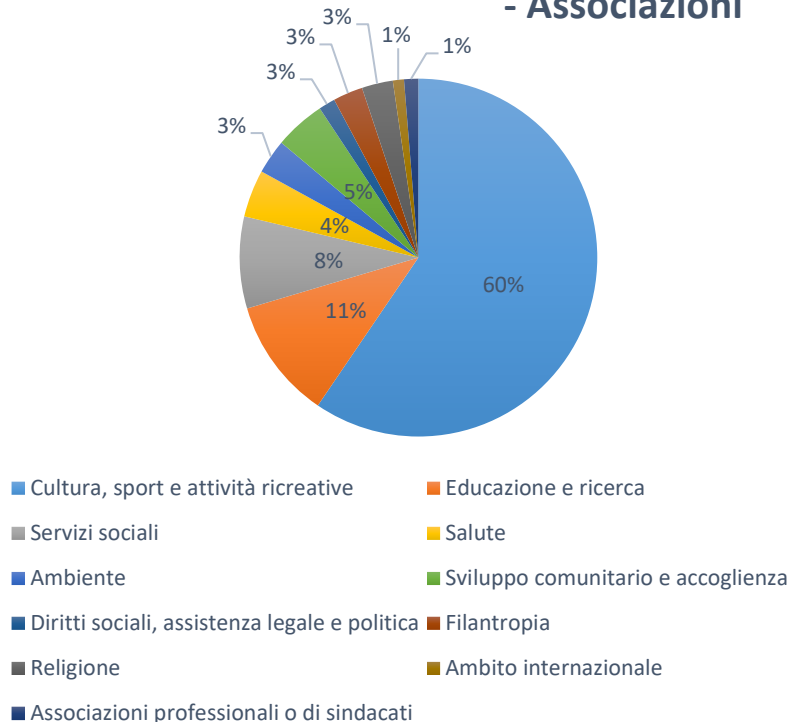
I posti di lavoro generati dalle associazioni sono 470.348 (287.285 nel settore dell'azione sociale, 183.062 negli altri settori di attività), mentre i posti di lavoro creati dalle fondazioni sono 46.950 (28.868 nel settore dell'azione sociale, 18.082 negli altri settori di attività), per un totale di 517.298.

Lo studio sopraccitato fornisce anche informazioni riguardo il settore di attività in cui operano le associazioni e fondazioni appartenenti al settore non di mercato dell'Economia Sociale in Spagna. Il 59,5% delle associazioni si occupa di cultura, sport e attività ricreative, il 10, 9% si occupa di educazione e ricerca, l'8,3% si occupa di servizi sociali. Le restanti associazioni si occupano di salute (4,3%), ambiente (3,1%), sviluppo comunitario e accoglienza (4,6%), diritti sociali, assistenza legale e politica (1,5%), filantropia (2,7%), religione (2,8%), ambito internazionale (1%). Infine, l'1,3% sono associazioni professionali o di sindacati.

⁹ Legge 45/2015: <https://www.boe.es/buscar/act.php?id=BOE-A-2015-11072>

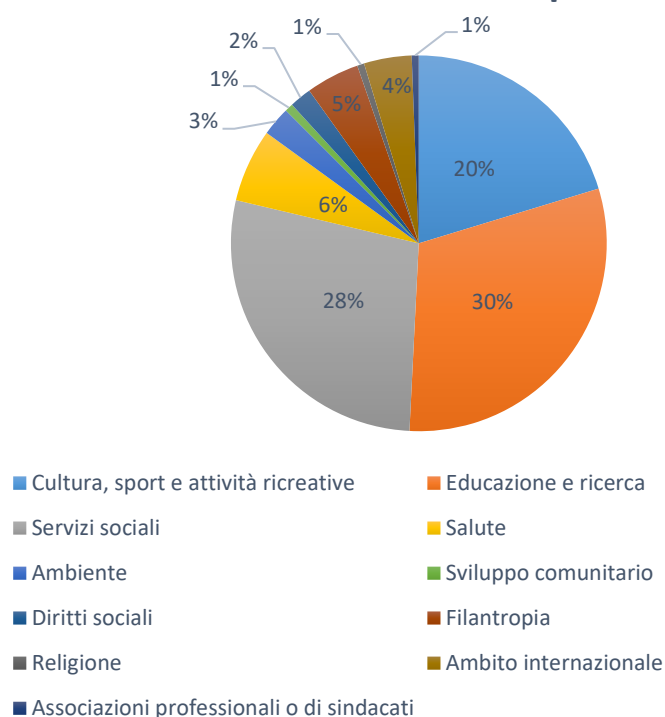
¹⁰ Fonte: *Las grandes cifras de la economía social en España. Ámbito, entidades y cifras clave. Año 2008*, CIRIEC-España, https://www.fundaciononce.es/sites/default/files/docs/CIRIEC_Grandes_Cifras_Economia_Social_2.pdf

Settore di attività prevalente - Associazioni



Le fondazioni operano nei medesimi settori nelle seguenti percentuali: cultura, sport e attività ricreative (20,3%), educazione e ricerca (30,5%), servizi sociali (27,9%), salute (6,3%), ambiente (2,5%), sviluppo comunitario (0,7%), diritti sociali (1,9%), filantropia (4,6%), religione (0,6%), ambito internazionale (4,1%), associazioni professionali o di sindacati (0,6%).

Settore di attività prevalente - Fondazioni



Infine, i volontari che operano nelle associazioni sono 4.142.091, mentre quelli impegnati nelle fondazioni sono 86.774, per un totale di 4.228.865.

REGNO UNITO

Nel 1998, nel Regno Unito è stato approvato il *Compact*¹¹, un accordo tra il governo e le organizzazioni del terzo settore e del settore del volontariato che punta a migliorare le relazioni tra le due parti in modo da trarne reciproco vantaggio per il beneficio della comunità e dei cittadini. L'accordo è stato rinnovato nel 2010, a dimostrazione dell'impegno continuo del governo inglese per lo sviluppo e il miglioramento del terzo settore e del volontariato.

Secondo l'indagine realizzata dall'NCVO (National Council for Voluntary Organisations) e pubblicata nello UK Civil Society Almanac 2016¹², nel biennio 2013/2014 nel Regno Unito erano presenti 162.965 organizzazioni di beneficenza, le quali generano 827.000 posti di lavoro, di cui il 62% a tempo pieno (513.619) e il 38% part-time (312.696). I dati sui posti di lavoro si riferiscono al 2015. L'indagine da cui sono tratti i dati in esame prende in considerazione solamente le organizzazioni non-profit e di volontariato che rientrano nella definizione di "organizzazione di beneficenza" ("general charity"), fornita dallo stesso NCVO sulla base di studi precedenti effettuati da vari accademici¹³. Un'organizzazione senza scopo di lucro, per essere considerata come organizzazione di beneficenza, deve quindi soddisfare i seguenti criteri:

- ufficialità (deve essere istituzionalizzata in certa misura);
- autonomia (deve essere separata dallo stato);
- assenza di scopo di lucro;
- autonomia di gestione;
- volontariato (deve includere un grado significativo di partecipazione volontaria);
- deve svolgere attività di utilità pubblica e sociale.

Nel Regno Unito, infatti, solamente le organizzazioni di beneficenza (che svolgono varie attività legate al settore dell'azione sociale) sono considerate parte del terzo settore orientato all'azione sociale in senso stretto. Queste organizzazioni sono regolamentate da specifiche norme, contenute nel Charities Act, approvato nel 2011¹⁴. Altre organizzazioni, che si occupano di attività diverse da quelle legate al settore dell'azione sociale, pur essendo organizzazioni senza scopo di lucro, "sono

¹¹ The Compact: <https://www.nao.org.uk/successful-commissioning/general-principles/the-compact/>

¹² Fonte: NCVO, UK Civil Society Almanac 2016, <https://ncvo-app-wagtail-mediaa721a567-uwkfinin077j.s3.amazonaws.com/documents/ncvo-uk-civil-society-almanac-2016.pdf>

¹³ Definizione di «general charities», fonte: NCVO, <https://almanac.fc.production.ncvocloud.net/about/definitions/>

¹⁴ Charities Act 2011: <https://www.legislation.gov.uk/ukpga/2011/25/contents/enacted>

considerate statali nonostante il loro status costituzionale e/o sono considerate non sufficientemente altruistiche oppure orientate al bene pubblico” per poter essere considerate parte del terzo settore orientato all’azione sociale in senso stretto, come spiegano gli autori dello studio *Sviluppi recenti dell’economia sociale nell’Unione europea*. Nella presente analisi, basata sull’indagine realizzata dall’NCVO, prendiamo quindi in considerazione le sole organizzazioni senza scopo di lucro considerate organizzazioni di beneficenza.

Le 162.965 organizzazioni considerate dall’indagine dell’NCVO si occupano delle seguenti attività (in genere, una singola organizzazione svolge più di un tipo di attività):

- erogazione diretta di servizi;
- concessione di sovvenzioni alle organizzazioni;
- fornitura di strutture e/o attrezzature;
- gestione di risorse umane;
- patrocinio, consulenza, informazione;
- concessione di sovvenzioni a singoli individui;
- coordinamento e/o gestione delle risorse;
- ricerca o promozione della ricerca;
- concessione di fondi;
- altre attività di beneficenza.

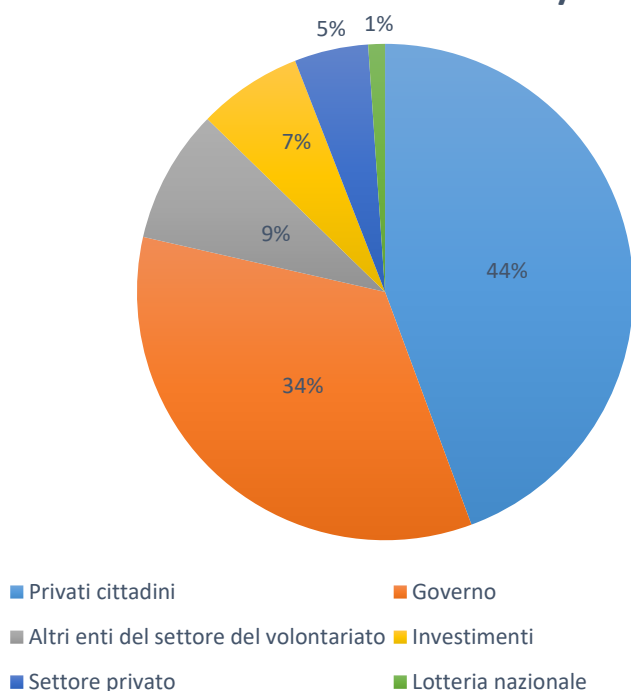
I beneficiari di questi servizi sono le seguenti categorie di persone (in genere, una singola organizzazione fornisce i propri servizi a più di una categoria di persone):

- giovani e bambini (la maggior parte delle organizzazioni di beneficenza nel Regno Unito si occupa di questa categoria di persone);
- anziani;
- persone con disabilità;
- particolari gruppi etnici o razziali;
- altre organizzazioni di volontariato;
- altre categorie di persone;
- la collettività nel suo insieme.

I volontari impegnati in organizzazioni senza scopo di lucro nel Regno Unito sono 14.200.000 (dato riguardante il periodo 2014/15; si considerano solamente gli individui che hanno prestato servizio come volontari almeno una volta al mese).

Infine, per quanto riguarda la tipologia di finanziamento, nel biennio 2013/2014 le organizzazioni senza scopo di lucro orientate all'azione sociale nel Regno Unito hanno registrato entrate per un totale di 43,8 miliardi di sterline. Di questi, 19,4 miliardi provengono da privati cittadini, sotto forma di donazioni, raccolte fondi, ecc. I finanziamenti ricevuti dal governo ammontano invece a 15 miliardi (sovvenzioni, contratti, compensi). Ulteriori entrate provengono da altri enti del settore del volontariato, sotto forma di utili e sovvenzioni (3,8 miliardi), da investimenti (3 miliardi), dal settore privato, sotto forma di donazioni e utili (2,1 miliardi), dalla lotteria nazionale (0,5 miliardi).

Provenienza entrate 2013/2014



Il settore non-profit e il volontariato sono dunque una parte estremamente importante dell'economia e della vita sociale del Regno Unito.

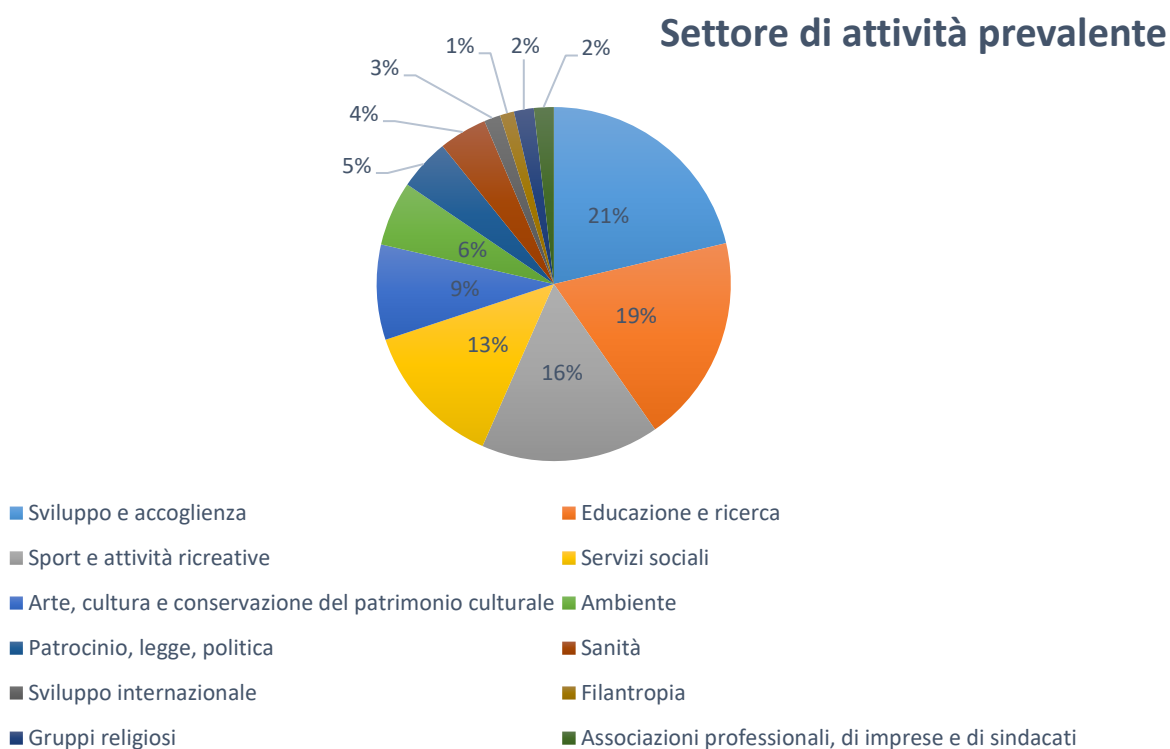
IRLANDA

Per quanto riguarda l'Irlanda, i dati usati dagli autori del documento *Sviluppi recenti dell'economia sociale nell'Unione europea* sono tratti dallo studio intitolato *The Hidden Landscape - First Forays into Mapping Nonprofit Organisations in Ireland*, pubblicato nel 2006 dal Centro per la gestione delle organizzazioni non-profit (Centre for Nonprofit Management) della School of Business del Trinity College di Dublino¹⁵.

¹⁵ Fonte: *The Hidden Landscape - First Forays into Mapping Nonprofit Organisations in Ireland*, Freda Donoghue, Geraldine Prizeman, Andrew O'Regan and Virginie Noël, 2006, <https://poseidon01.ssrn.com/delivery.php?ID=95807311712710601401209709409912406912500509105106508712309>

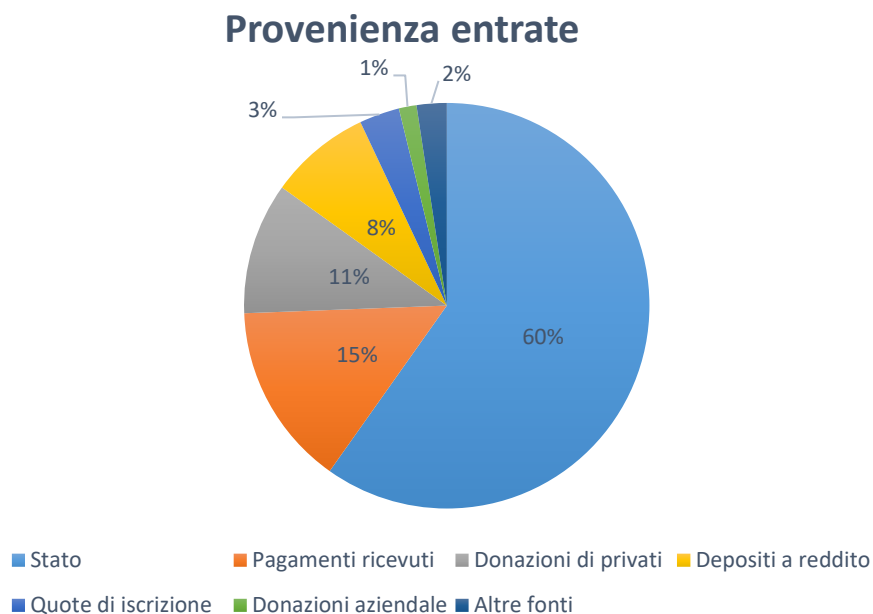
Secondo lo studio citato, in Irlanda, al 2005, le associazioni, fondazioni e altre organizzazioni senza scopo di lucro orientate all'azione sociale presenti sul territorio erano 25.000. Il numero di posti di lavoro creati da queste organizzazioni è di 54.757 (di cui 40.003 posti di lavoro a tempo pieno e 14.754 posti di lavoro a tempo parziale). Il numero di volontari che operano nelle medesime organizzazioni è invece 1.570.408.

I settori di attività in cui operano associazioni, fondazioni e altre organizzazioni senza scopo di lucro orientate all'azione sociale in Irlanda sono: sviluppo e accoglienza (21,3%), educazione e ricerca (19%), sport e attività ricreative (16,3%), servizi sociali (13,3%), arte, cultura e conservazione del patrimonio culturale (8,7%), ambiente (5,9%), patrocinio, legge e politica (4,7%), sanità (4,4%), sviluppo internazionale (1,5%), filantropia (1,3%). Infine, l'1,8% delle organizzazioni considerate dallo studio sono gruppi religiosi, e un altro 1,8% sono associazioni professionali, di imprese e di sindacati.



Per quanto riguarda i finanziamenti, il 59,8% dei fondi ricevuti dalle organizzazioni senza scopo di lucro orientate all'azione sociale in Irlanda proviene dallo stato, il 14,6% proviene da pagamenti

ricevuti, il 10,5% da donazioni fatte da privati, l'8,1% da depositi a reddito, il 3,2% da quote di iscrizione, l'1,4% da donazioni aziendali e il 2,4% da altre fonti.



Infine, anche in Irlanda, come nel Regno Unito, tra le organizzazioni del terzo settore orientate all'azione sociale ricoprono un ruolo molto importante le cosiddette "charities" (organizzazioni di beneficenza). Esiste infatti una specifica normativa per le organizzazioni di beneficenza, il Charities Act¹⁶ approvato nel 2009, che riforma la precedente legislazione in materia. Inoltre, il Charities Act 2009 ha portato alla creazione, nel 2014, del Charities Regulatory Authority¹⁷, che controlla e assicura il rispetto delle norme stabilite dalla legge da parte delle organizzazioni di beneficenza.

FRANCIA

In Francia nel 2014 è stata approvata la legge nazionale sull'Economia Sociale e Solidale (Loi n°2014-856 du 31 juillet 2014 relative à l'économie sociale et solidaire)¹⁸. La legge riguarda l'intero settore dell'economia sociale e quindi anche le organizzazioni senza scopo di lucro orientate all'azione sociale su cui si concentra la presente ricerca.

I dati disponibili per la Francia sono più esaustivi e permettono quindi una migliore analisi della situazione del settore non-profit nel paese. Sulla base dei dati tratti dall'indagine "L'économie sociale en 2014"¹⁹ realizzata da INSEE (Istituto nazionale di statistica e studi economici), al 2014, in

¹⁶ Charities Act 2009: <http://www.irishstatutebook.ie/eli/2009/act/6/enacted/en/html>

¹⁷ Charities Act 2009 and Charities Regulatory Authority: <https://www.mhc.ie/latest/insights/charities-act-2009-charities-regulator-the-charities-regulatory-authority-charity-law>

¹⁸ Loi n°2014-856 : <https://www.legifrance.gouv.fr/jorf/id/JORFTEXT000029313296/>

¹⁹ Fonte: INSEE, L'économie sociale en 2014, <https://www.insee.fr/fr/statistiques/2505833?sommaire=2506122>

Francia erano attive 186.078 organizzazioni senza scopo di lucro, della società civile e di volontariato orientate all'azione sociale. Di queste, la quasi totalità sono associazioni (184.560), mentre le restanti sono fondazioni (1.518).

Tra queste organizzazioni il 31,1% opera nel campo dell'amministrazione pubblica, dell'insegnamento, della sanità e dell'azione sociale. Il 57,7% offre altri servizi, tra cui arte, spettacoli e attività ricreative. L'8,4% si occupa di informazione e comunicazione, attività immobiliari e sostegno alle imprese. Le restanti organizzazioni si occupano di commercio, trasporti, strutture ricettive e ristorazione (2,2%), agricoltura, silvicoltura e pesca (0,4%), industria e costruzioni (0,2%), attività finanziarie e assicurative (0,1%). Come si può notare sono poche le associazioni e fondazioni che operano negli ultimi dei settori elencati. A occuparsi di queste attività sono infatti in genere altre istituzioni facenti parte dell'Economia Sociale, ovvero cooperative e mutue, come risulta anche dall'indagine dell'INSEE in esame.



I posti di lavoro creati dalle organizzazioni non-profit orientate all'azione sociale in Francia sono 1.927.557 (1.844.547 sono creati da associazioni, 83.010 da fondazioni). Il 75,3% dei lavoratori salariati è impiegato nel settore dell'amministrazione pubblica, dell'insegnamento, della sanità e dell'azione sociale, il 16% è impiegato nel settore che si occupa di altri servizi, tra cui arte, spettacoli e attività ricreative, il 6,7% opera nel campo dell'informazione e della comunicazione, delle attività

immobiliari e di sostegno alle imprese, l'1,5% si occupa di commercio, trasporti, strutture ricettive e ristorazione e il restante 0,2% di industria e costruzioni.



I volontari impegnati in queste organizzazioni sono 13.200.000, mentre i soci delle medesime sono 21.000.000.

Anche in Francia quindi, come nel Regno Unito, il settore non-profit e soprattutto il volontariato ricoprono un ruolo molto importante nella vita dei cittadini.

Conclusioni

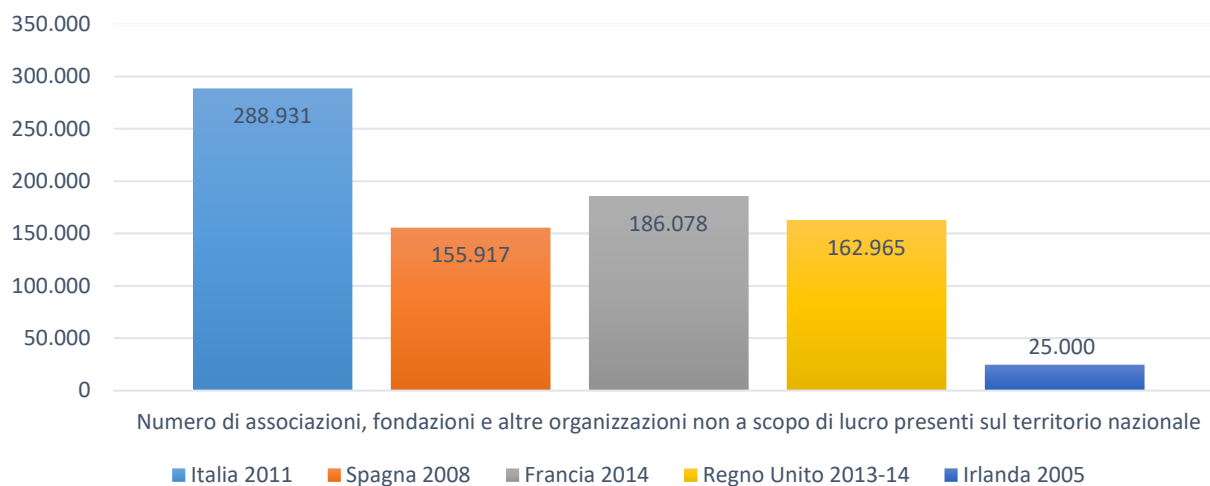
I dati comparabili, ovvero disponibili per ognuno dei paesi considerati, sono quindi quelli che si riferiscono:

- al numero delle organizzazioni non a scopo di lucro presenti sul territorio nazionale;
- al numero dei posti di lavoro generati dalle medesime;
- al numero di volontari impegnati nel settore.

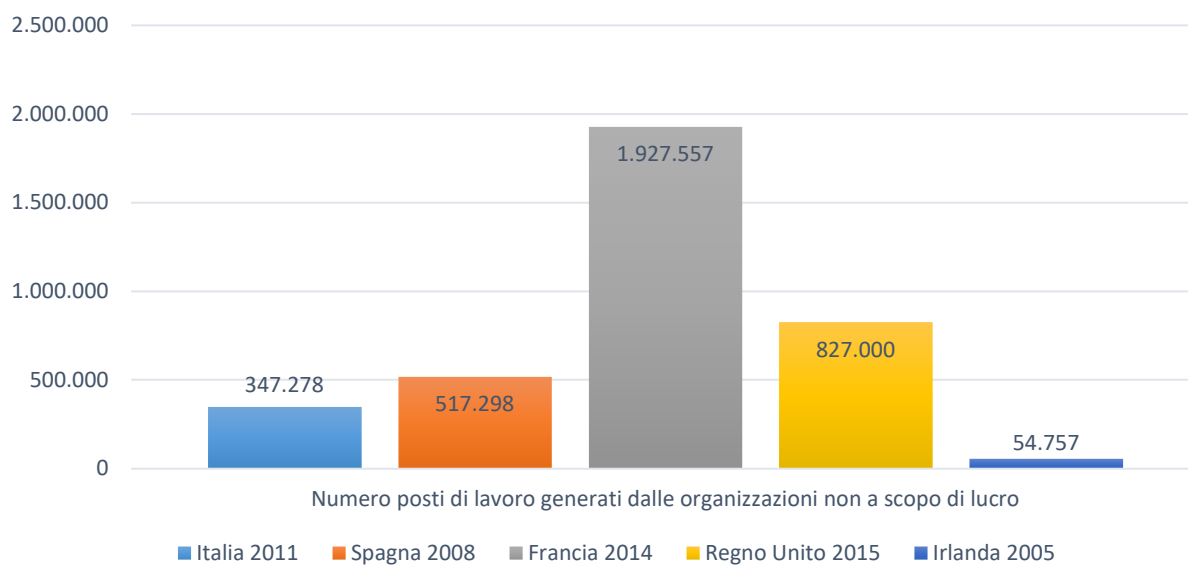
I dati disponibili, pur riferendosi ad anni differenti a causa di una mancanza di uniformità nello svolgimento di indagini, studi e/o censimenti nei diversi paesi, sono comunque comparabili in quanto il periodo preso in considerazione è un periodo piuttosto circoscritto (2005-2015).

Possiamo quindi riassumere i dati riportati nello studio in esame utilizzando alcuni grafici:

Numero di associazioni, fondazioni e altre organizzazioni non a scopo di lucro presenti sul territorio nazionale



Numero posti di lavoro generati dalle organizzazioni non a scopo di lucro



Numero volontari impegnati in organizzazioni non a scopo di lucro



Comparando quindi i dati riportati nello studio *Sviluppi recenti dell'economia sociale nell'Unione europea*, notiamo come l'Italia sia il paese (tra quelli analizzati) con il maggior numero di associazioni, fondazioni e altre organizzazioni non a scopo di lucro presenti sul territorio nazionale. Nonostante questo, l'Italia non è lo stato nel quale il settore non-profit orientato all'azione sociale coinvolge il maggior numero di persone tra lavoratori stipendiati e volontari. È infatti la Francia il paese nel quale il settore delle organizzazioni non a scopo di lucro crea il maggior numero di posti di lavoro (più del doppio rispetto a Italia, Spagna e Regno Unito). Da questi dati si può dedurre che in Italia ci siano molte organizzazioni di piccole dimensioni, le quali coinvolgono quindi un numero minore di lavoratori rispetto agli altri paesi, nei quali a un numero minore di organizzazioni (probabilmente di dimensioni maggiori) corrisponde un numero maggiore di lavoratori stipendiati. Lo studio *Sviluppi recenti dell'economia sociale nell'Unione europea* fornisce anche i dati sulla percentuale di posti di lavoro retribuiti nell'Economia Sociale rispetto al totale dell'occupazione retribuita nei paesi analizzati. Adattando questi dati alle sole organizzazioni non a scopo di lucro appartenenti al sottosectore non di mercato dell'Economia Sociale, su cui si concentra la presente ricerca, risulta che in Francia il 7,4% dei lavoratori stipendiati è impiegato in un'organizzazione non-profit (il dato si riferisce al 2014), mentre per gli altri paesi analizzati le percentuali sono le seguenti: Italia 1,6% (2011), Spagna 2,9% (2008), Regno Unito 2,7% (2015), Irlanda 2,9% (2005).

Per quanto riguarda il volontariato, in Italia i volontari sono quasi 5 milioni, in Spagna più di 4 milioni, mentre in Francia e Regno Unito la cifra supera rispettivamente i 13 e 14 milioni, dimostrando come

i valori dell'azione sociale e della cittadinanza attiva siano fondamentali e fortemente radicati nei cittadini di questi paesi.

Infine, l'Irlanda presenta un numero decisamente inferiore sia di organizzazioni senza scopo di lucro presenti sul territorio nazionale che di lavoratori stipendiati e volontari. Questo dato dipende sicuramente dal fatto che l'Irlanda è uno stato considerevolmente più piccolo rispetto agli altri analizzati, sia per quanto riguarda la popolazione, sia per quanto riguarda l'estensione geografica. Infatti, se si confronta il rapporto tra popolazione e organizzazioni senza scopo di lucro presenti sul territorio dei vari paesi analizzati, si noterà che questo dato è piuttosto uniforme: il rapporto popolazione/organizzazioni senza scopo di lucro presenti sul territorio è infatti dello 0,60% per quanto riguarda l'Irlanda, mentre gli altri paesi presentano le seguenti percentuali, del tutto simili: Italia 0,48%, Spagna 0,34%, Regno Unito 0,25%, Francia 0,29% (numero organizzazioni per abitante in percentuale).

Evoluzione del settore delle organizzazioni non a scopo di lucro nei paesi in esame (Italia, Francia, Spagna, Regno Unito, Irlanda)

Per capire se il settore delle organizzazioni non a scopo di lucro nei paesi analizzati nella presente ricerca sia o meno in crescita e in quale misura, possiamo prendere in considerazione alcune indagini e/o censimenti più recenti.

Tuttavia, dati più recenti riguardo al numero di organizzazioni non a scopo di lucro presenti sul territorio nazionale, al numero di posti di lavoro generati e al numero di volontari impegnati nel settore non sono disponibili per tutti i paesi in esame (o, in alcuni casi, sono disponibili solo parzialmente). Nel dettaglio, le fonti utilizzate per Italia, Francia e Regno Unito (rispettivamente censimento delle istituzioni non-profit 2011; indagine "L'économie sociale en 2014" realizzata da INSEE; NCVO Civil Society Almanac 2016) sono disponibili in una versione più aggiornata. Per quanto riguarda la Spagna, sono disponibili dati più recenti solamente per quanto riguarda le organizzazioni che operano nel campo dell'azione sociale in senso stretto, quindi dati parziali. Per l'Irlanda, i dati più recenti sono tratti da fonti differenti rispetto a quella utilizzata in precedenza.

Vediamo quindi come il settore delle organizzazioni non a scopo di lucro si è evoluto negli ultimi anni, utilizzando dati tratti dalle seguenti fonti:

- il censimento Istat delle istituzioni non-profit 2015 e 2018 per l'Italia;
- le indagini "L'économie sociale en 2015" realizzata da INSEE e "Social participation and integration statistics" realizzata da Eurostat per la Francia;

- lo UK Civil Society Almanac 2020 realizzato da NCVO per il Regno Unito;
- le indagini “Ireland’s nonprofit sector 2020” realizzata da Benefacts e “QNHS Volunteering and Wellbeing Q3 2013” realizzata dal CSO (Central Statistics Office) per l’Irlanda;
- lo studio “El Tercer Sector de Acción Social en España 2019” realizzato dalla Plataforma de ONG de Acción Social per la Spagna.

ITALIA

In Italia, sulla base dei dati forniti dal censimento delle istituzioni non-profit 2018 realizzato dall’Istat²⁰, al 31 dicembre 2018 erano attive sul territorio nazionale 343.823 organizzazioni non a scopo di lucro orientate all’azione sociale, di cui 305.868 associazioni (riconosciute e non riconosciute), 7.913 fondazioni e 30.042 istituzioni con altra forma giuridica. I posti di lavoro generati da queste organizzazioni sono 401.633, di cui 164.162 nelle associazioni, 103.909 nelle fondazioni e 133.562 nelle altre istituzioni non-profit.

Nell’intervallo di tempo 2011-2018 si registra dunque una crescita sia per quanto riguarda il numero di organizzazioni presenti sul territorio che per quanto riguarda il numero di posti di lavoro da esse generati. Nel 2011, infatti, le organizzazioni non-profit presenti in Italia erano 288.913 e i posti di lavoro generati 347.278.

In ogni caso, il rapporto tra il numero delle organizzazioni attive e il numero di posti di lavoro da esse creati rimane costante, essendosi verificata una crescita in entrambe le categorie.

Per quanto riguarda il dato sul numero dei volontari impegnati nel settore in analisi, occorre basarsi sul censimento Istat delle istituzioni non-profit 2015²¹, non essendo questo dato presente nel censimento 2018. Quindi, in base alla fonte utilizzata, nel 2015 i volontari attivi nel settore del non-profit in Italia erano 5.528.760. Anche in questo caso abbiamo dunque un dato in crescita: il censimento 2011 registrava infatti 4.758.622 volontari.

FRANCIA

Secondo l’indagine “L’économie sociale en 2015” realizzata da INSEE²², al 2015 in Francia erano presenti sul territorio nazionale 186.713 organizzazioni appartenenti al settore non-profit. Di queste 185.145 sono associazioni, mentre le restanti 1.568 sono fondazioni. I posti di lavoro generati da queste organizzazioni sono 1.937.854. Di questi 1.852.083 sono creati dalle associazioni, mentre le fondazioni ne generano 85.771.

²⁰ Fonte: Istat, Censimento delle istituzioni non-profit 2018, https://www.istat.it/it/files//2020/10/REPORT_ISTITUZIONI_NONPROFIT_2018.pdf

²¹ Fonte: Istat, Censimento delle istituzioni non-profit 2015, <http://dati-censimentoindustriaeservizi.istat.it/Index.aspx#>

²² Fonte : INSEE, “L’économie sociale en 2015”, <https://www.insee.fr/fr/statistiques/3202384?sommaire=2506122>

I dati sono pressoché invariati rispetto a quelli forniti dall'indagine precedentemente analizzata, "L'économie sociale en 2014", essendovi un solo anno di differenza tra le due.

Tuttavia, si registra comunque una lieve crescita. Infatti, nel 2014, le organizzazioni non a scopo di lucro attive in Francia erano 186.078 (184.560 associazioni, 1.518 fondazioni) e i posti di lavoro da esse creati erano 1.927.557 (1.844.547 nelle associazioni, 83.010 nelle fondazioni).

Per quanto riguarda il numero di volontari impegnati nel settore, in base all'indagine "Social participation and integration statistics" (Statistiche sulla partecipazione e sull'integrazione sociali), realizzata da Eurostat²³, nel 2015 il 23% della popolazione francese (esclusi minori di 16 anni) ha svolto una qualche attività di volontariato presso le organizzazioni del settore non-profit: una cifra che corrisponde a circa 13 milioni di persone. Il dato rimane quindi pressoché invariato rispetto al 2014, quando il numero dei volontari attivi nel paese ammontava a 13.200.000.

REGNO UNITO

In base ai dati tratti dallo UK Civil Society Almanac 2020 realizzato da NCVO²⁴, nel biennio 2017/18 nel Regno Unito erano attive 166.592 organizzazioni di beneficenza ("general charities"), le quali generano 909.088 posti di lavoro. Il dato sui posti di lavoro generati si riferisce al 2019.

Si registra dunque una crescita in entrambe le categorie rispetto ai dati riportati nella precedente indagine presa in considerazione, ovvero lo UK Civil Society Almanac 2016. Infatti, secondo questa indagine analizzata nei paragrafi precedenti, nel biennio 2013/14, le organizzazioni di beneficenza presenti nel Regno Unito erano 162.965, mentre i posti di lavoro da esse generati erano 827.000 (dato riguardante il 2015). Il rapporto tra il numero delle organizzazioni presenti sul territorio nazionale e i posti di lavoro da esse generati si mantiene comunque costante, essendovi stata una crescita in entrambe le categorie.

Per quanto riguarda invece il numero di volontari impegnati nel settore (si considerano solo gli individui che hanno svolto attività di volontariato almeno una volta al mese), il dato è in calo. Infatti, nel periodo 2018/19 le persone che hanno prestato servizio come volontari almeno una volta al mese sono state 11.900.000. Nel periodo 2014/15, invece, si è registrato un numero di volontari pari a 14.200.000. In ogni caso, nel Regno Unito rimane molto elevato e significativo il numero di persone impegnate come volontari nelle organizzazioni di beneficenza e dunque nel settore dell'azione sociale.

²³ Fonte : Social participation and integration statistics, Eurostat, https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Social_participation_and_integration_statistics#Formal_and_informal_voluntary_activities

²⁴ Fonte : NCVO, Civil Society Almanac 2020, <https://ncvo-app-wagtail-mediaa721a567-uwkfinin077j.s3.amazonaws.com/documents/ncvo-uk-civil-society-almanac-2020.pdf>

IRLANDA

Per l'Irlanda, come abbiamo già detto, i dati più recenti sul settore non-profit sono tratti da fonti differenti rispetto a quella utilizzata in precedenza.

Per quanto riguarda i dati sul numero di organizzazioni non a scopo di lucro presenti sul territorio nazionale e sul numero di posti di lavoro da esse generati, si fa riferimento all'indagine "Ireland's nonprofit sector 2020" realizzata da Benefacts²⁵, un'organizzazione non-profit che si occupa principalmente di informazione e promozione del settore non-profit. Secondo questa indagine, all'inizio del 2020, erano attive in Irlanda 32.841 organizzazioni senza scopo di lucro, di cui 10.470 organizzazioni di beneficenza ("charities"). Questo tipo di istituzione non-profit è dunque molto diffuso e ricopre un ruolo importante in Irlanda così come nel Regno Unito. I posti di lavoro creati dalle organizzazioni non-profit nel paese sono 165.075.

Se compariamo questi dati con quelli precedentemente analizzati (che risalgono al 2005), si nota subito una crescita in entrambe le categorie, ma soprattutto si nota un incremento molto forte per quanto riguarda il numero di posti di lavoro generati dalle organizzazioni non-profit. Infatti, al 2005, secondo lo studio analizzato in precedenza, erano presenti in Irlanda 25.000 organizzazioni senza scopo di lucro, le quali generavano 54.757 posti di lavoro. In proporzione dunque, la crescita è stata molto maggiore per quanto riguarda i posti di lavoro creati dalle organizzazioni in esame (che sono triplicati rispetto alla precedente misurazione), che per quanto riguarda il numero delle organizzazioni stesse.

Il dato più recente sul numero di volontari impegnati nel settore è invece tratto dall'indagine "QNHS Volunteering and Wellbeing Q3 2013" realizzata dal CSO (Central Statistics Office)²⁶. Nel 2013, secondo questa indagine, il 28,4% della popolazione irlandese (circa 1.352.370 individui) ha svolto una qualche attività di volontariato. Il dato è quindi in leggerissimo calo rispetto al 2005, quando le persone impegnate nel volontariato erano 1.570.408.

SPAGNA

Come per l'Irlanda, anche per la Spagna i dati più recenti sono tratti da una fonte diversa rispetto allo studio analizzato in precedenza. La fonte utilizzata per i dati più aggiornati è lo studio "El Tercer Sector de Acción Social en España 2019" realizzato dalla Plataforma de ONG de Acción Social (Piattaforma delle ONG dell'azione sociale)²⁷, un'organizzazione senza scopo di lucro che si occupa

²⁵ Fonte : Ireland's nonprofit sector 2020, Benefacts, <https://www.benefacts.ie/insights/reports/2020/>

²⁶ Fonte : QNHS Volunteering and Wellbeing Q3 2013, CSO, <https://www.cso.ie/en/releasesandpublications/er/q-ywb/qnhsvolunteeringandwellbeingq32013/>

²⁷ Fonte: El Tercer Sector de Acción Social en España 2019, Plataforma de ONG de Acción Social, https://www.plataformaong.org/ARCHIVO/documentos/biblioteca/1583424466_informe-poas-completo.pdf

di sviluppo e promozione dei diritti civili e sociali per le categorie più vulnerabili della società e di promozione del settore dell'azione sociale e delle organizzazioni che ne fanno parte.

Lo studio appena citato considera esclusivamente le organizzazioni non a scopo di lucro che svolgono attività strettamente legate al campo dell'azione sociale, mentre lo studio utilizzato in precedenza prendeva in considerazione anche le organizzazioni non a scopo di lucro che svolgono attività diverse, non necessariamente o esclusivamente legate all'azione sociale. Per questo motivo, verranno comparati solamente i dati riguardanti le organizzazioni senza scopo di lucro appartenenti al settore dell'azione sociale in senso stretto.

Al 2018, secondo lo studio "El Tercer Sector de Acción Social en España 2019", erano attive in Spagna 27.962 organizzazioni non a scopo di lucro impegnate nel campo dell'azione sociale. I posti di lavoro generati da queste organizzazioni sono 527.249, mentre i volontari che operano in esse sono 1.054.325.

Al 2008, secondo lo studio analizzato nei paragrafi precedenti, il numero delle organizzazioni non a scopo di lucro impegnate nel campo dell'azione sociale ammontava a 28.989, mentre i posti di lavoro da esse creati erano 316.153. I volontari attivi in questo settore erano invece 873.171 (il dato sui volontari per il 2008 è tratto da "El Tercer Sector de Acción Social en España 2019", in quanto non disponibile nello studio utilizzato in precedenza).

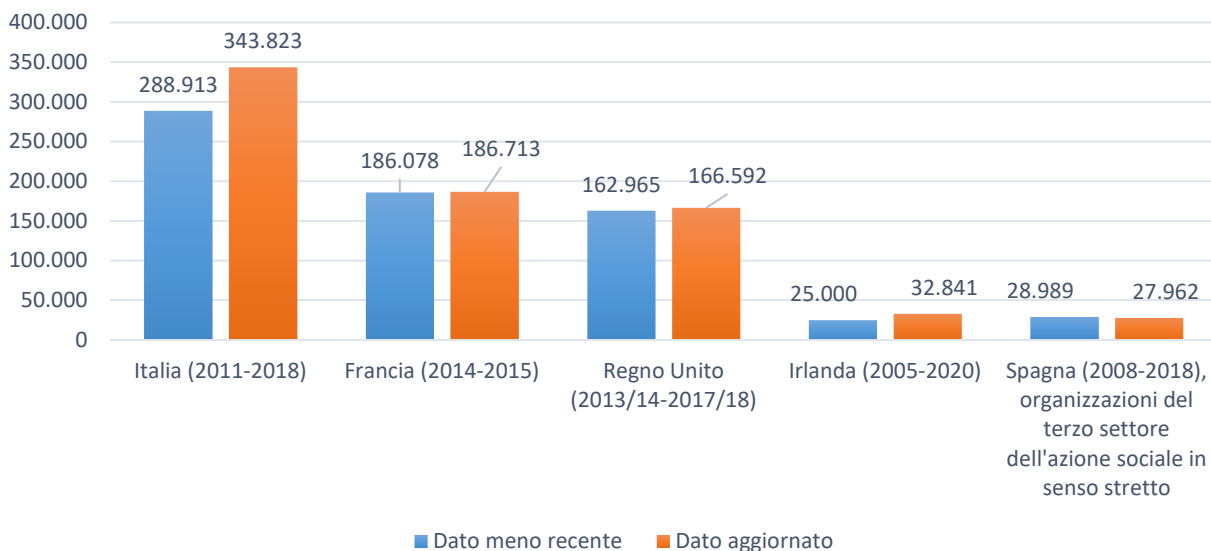
Dunque, nonostante un lieve calo nel numero delle organizzazioni del terzo settore dell'azione sociale presenti sul territorio nazionale, si nota una crescita generale per quanto riguarda il numero dei posti di lavoro e il numero dei volontari in esse impegnati.

Analisi Finale comparata

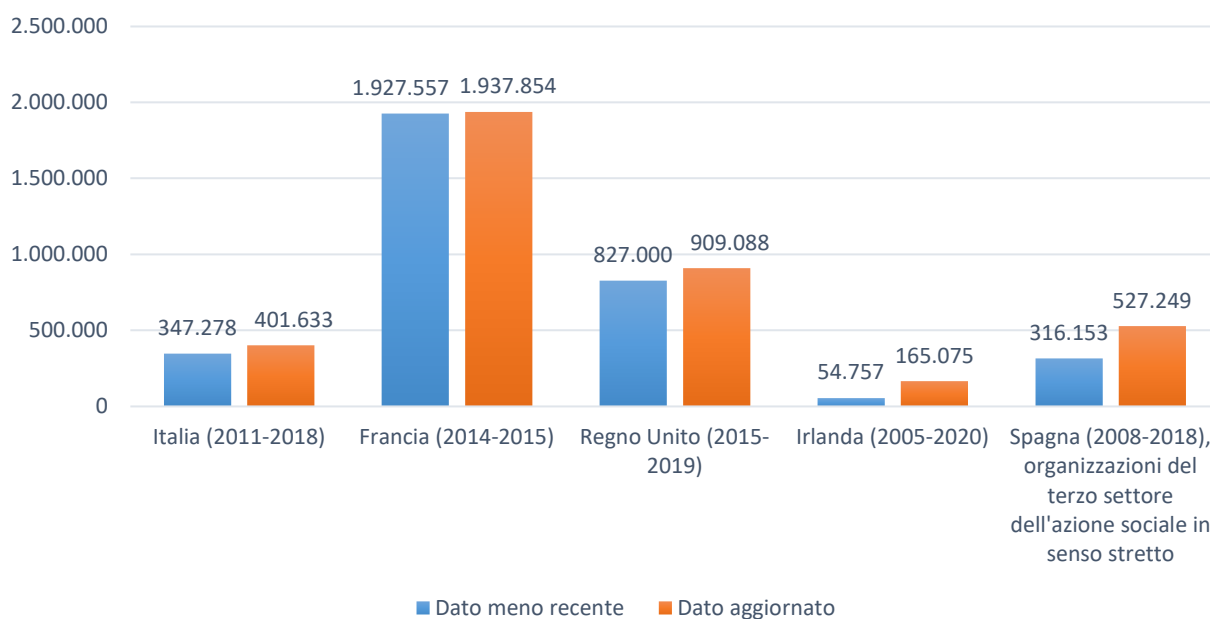
Dopo aver analizzato indagini e censimenti più recenti riguardo il settore delle organizzazioni non a scopo di lucro in Italia, Francia, Regno Unito, Irlanda e Spagna, possiamo affermare che negli ultimi anni vi è stata una crescita generale in ognuno degli ambiti analizzati (ovvero numero delle organizzazioni non a scopo di lucro presenti sul territorio nazionale, numero dei posti di lavoro da esse generati e numero dei volontari impegnati nel settore).

I risultati del confronto tra i dati analizzati in precedenza (basati sullo studio *Sviluppi recenti dell'economia sociale nell'Unione europea*) e i dati più recenti sono riassunti nei grafici che seguono, i quali mostrano in maniera immediata ed evidente i cambiamenti avvenuti nel settore delle organizzazioni non-profit in Italia, Francia, Regno Unito, Irlanda e Spagna in un determinato arco di tempo, che varia da paese a paese a seconda della disponibilità dei dati necessari alla comparazione.

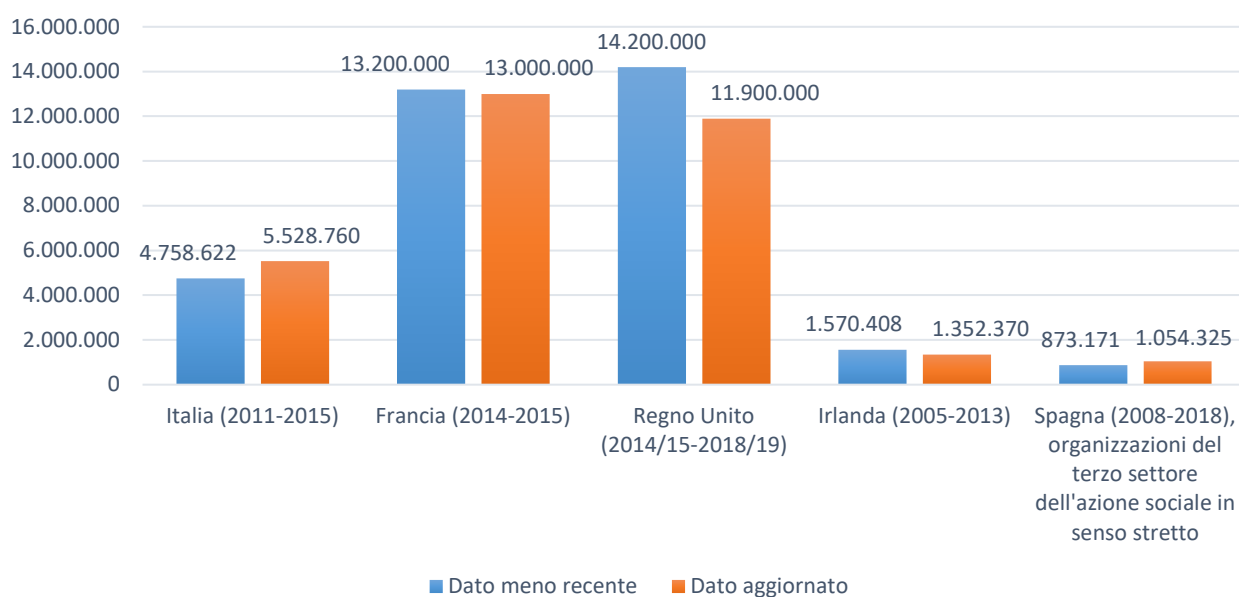
Evoluzione n° organizzazioni non a scopo di lucro presenti sul territorio nazionale



Evoluzione n° posti di lavoro generati



Evoluzione n° volontari impegnati nel settore



Osservando i grafici, per quanto riguarda il numero delle organizzazioni non a scopo di lucro attive nei vari paesi analizzati, si nota una crescita generale. L'incremento maggiore si registra in Italia e Irlanda: ciò è probabilmente dovuto all'intervallo di tempo più ampio, rispetto agli altri paesi, tra la prima serie di dati e la seconda. In ogni caso, si registra una crescita nel numero di organizzazioni non-profit attive sul territorio nazionale anche per quanto riguarda Francia e Regno Unito,

nonostante l'intervallo di tempo piuttosto breve tra la prima serie di dati e la seconda. Nel caso della Spagna si registra invece un lieve calo: bisogna tuttavia ricordare che in questo caso sono stati analizzati solamente i dati relativi alle organizzazioni non a scopo di lucro attive esclusivamente nel terzo settore dell'azione sociale. Sono dunque escluse dalla comparazione le organizzazioni non-profit che si occupano di attività non strettamente legate all'azione sociale, in quanto non sono disponibili dati aggiornati relativi a queste ultime. Il calo nel numero delle organizzazioni attive riguarda dunque solo il terzo settore dell'azione sociale. Si tratta quindi di un dato parziale che non riflette la situazione complessiva del settore delle organizzazioni non-profit in Spagna.

Tuttavia, nonostante il leggero calo nel numero di organizzazioni presenti sul territorio, il terzo settore dell'azione sociale in Spagna sembra crescere: infatti, nell'intervallo di tempo considerato (2008-2018) sono aumentati sia i posti di lavoro generati dalle organizzazioni del settore, sia il numero dei volontari in esse impegnati, che ha superato il milione.

Per quanto riguarda gli altri paesi considerati, il dato sui posti di lavoro generati dalle organizzazioni non a scopo di lucro è in crescita per ognuno di essi. In particolare, per quanto riguarda l'Irlanda, le cifre sono assolutamente positive: qui, infatti, il numero dei posti di lavoro creati dalle organizzazioni non a scopo di lucro è triplicato. Ciò è comunque probabilmente dovuto al fatto che intercorre un intervallo di tempo molto ampio tra la prima serie di dati e la seconda (2005-2020).

Infine, per quanto riguarda il numero dei volontari impegnati nel settore delle organizzazioni non-profit, i dati sono più variabili. Come abbiamo già visto, in Spagna il numero dei volontari impegnati nelle organizzazioni del terzo settore dell'azione sociale è aumentato. Anche in Italia il numero dei volontari che operano nelle organizzazioni non a scopo di lucro è aumentato, superando i 5 milioni. Per quanto riguarda Francia e Irlanda il dato può considerarsi stabile: si nota infatti un leggerissimo calo nel numero dei volontari, che tuttavia non è significativo considerando le cifre molto elevate prese in considerazione. Il dato invece è in calo nel Regno Unito, dove, nell'intervallo di tempo 2014/15-2018/19, il numero dei volontari è passato da più di 14 milioni a circa 12 milioni (che rimane comunque una cifra importante e significativa).

Possiamo dunque affermare che nel complesso il settore delle organizzazioni non a scopo di lucro nei paesi considerati è in crescita. Le lievi oscillazioni in negativo di alcuni dati non sono infatti di portata tale da inficiare lo sviluppo del settore. In particolare, si registrano dati molto positivi per quanto riguarda il numero di posti di lavoro generati dalle organizzazioni del settore, che negli ultimi anni sono aumentati in ognuno dei paesi analizzati, dimostrando come il settore sia in crescita e necessiti quindi sempre di nuova forza lavoro, offrendo nuove possibilità a coloro che cercano un

impiego. Anche i dati sul numero di organizzazioni attive nei vari paesi sono positivi, essendo queste aumentate negli ultimi anni (per la Spagna non si può dire se complessivamente il numero di organizzazioni non-profit sia in crescita o meno, essendo disponibili solamente i dati relativi al terzo settore dell'azione sociale). Il dato sui posti di lavoro e quello sul numero delle organizzazioni attive sono sicuramente collegati: infatti, si può facilmente intuire come ad un aumento del numero delle organizzazioni corrisponda anche un aumento dei posti di lavoro generati dal settore.

In conclusione, ciò che emerge dal confronto tra dati meno recenti e dati aggiornati è che il settore delle organizzazioni non a scopo di lucro è complessivamente in crescita nei paesi considerati. Ciò dimostra l'impegno dell'Unione Europea e dei singoli stati per lo sviluppo e la promozione del settore (attraverso politiche e direttive che verranno brevemente illustrate nel paragrafo successivo), settore che davanti a sé ha sicuramente ulteriori prospettive di crescita.

Politiche e direttive adottate dall'Unione Europea per la promozione e lo sviluppo dell'Economia

Sociale

Lo studio *Sviluppi recenti dell'economia sociale nell'Unione europea*, oltre ai dati analizzati nei paragrafi precedenti, presenta anche alcune delle più importanti politiche e direttive adottate dall'Unione Europea per lo sviluppo e la promozione dell'Economia Sociale negli Stati membri. Le politiche e le direttive adottate riguardano quindi anche il terzo settore orientato all'azione sociale (su cui si focalizza la presente ricerca), facendo questo parte dell'Economia Sociale.

Di seguito riportiamo brevemente alcune delle politiche e direttive di cui sopra.

Negli ultimi anni, varie istituzioni e organi dell'Unione Europea hanno sottolineato l'importanza dell'Economia Sociale, invitando gli Stati membri ad adottare politiche volte alla promozione e allo sviluppo di questo settore. Ad esempio:

➤ Nel 2009, il Parlamento Europeo ha approvato una risoluzione sull'economia sociale (2008/2250(INI)) che "invita gli Stati membri a migliorare la visibilità dell'economia sociale, tra l'altro adottando una legislazione che riconosca e promuova l'ES".

➤ Più recentemente, nel 2015, il Consiglio dell'Unione europea ha pubblicato le sue conclusioni sul tema *La promozione dell'economia sociale quale fattore essenziale dello sviluppo economico e sociale in Europa*, invitando gli Stati membri e la Commissione, oltre che a promuovere e sostenere l'economia sociale, a "definire, attuare e sviluppare ulteriormente, a seconda dei casi, strategie e programmi a livello europeo, nazionale, regionale e/o locale volti a rafforzare l'economia sociale, l'imprenditoria sociale e l'innovazione sociale. Le strategie e i programmi dovrebbero basarsi su un dialogo costruttivo tra autorità europee, nazionali, regionali e/o locali e tutte le parti interessate". Sulla base di queste direttive, "numerosi governi nazionali e amministrazioni regionali dell'Unione europea hanno introdotto politiche pubbliche per stimolare l'economia sociale o specifiche "famiglie" dell'economia sociale".

➤ Nel 2016, a Bruxelles, l'intergruppo Economia Sociale del Parlamento Europeo ha tenuto un'audizione pubblica ("Verso un piano d'azione europeo per l'economia sociale") con la quale sottolineava l'importanza dell'introduzione di politiche per la promozione dell'economia sociale a livello non solo europeo, ma anche nazionale e regionale.

➤ Nel 2017, è stata firmata dai rappresentanti di undici governi di Stati membri dell'Unione Europea (Spagna, Italia, Lussemburgo, Portogallo, Svezia, Slovenia, Romania, Grecia, Malta, Bulgaria e Cipro) la *Dichiarazione di Madrid*, che chiede "un piano d'azione europeo per stimolare l'economia sociale in Europa". Il piano d'azione dovrebbe essere essenzialmente "finalizzato allo sviluppo

economico-sociale e alla coesione di tutti i cittadini, in particolare dei soggetti svantaggiati e vulnerabili e vedrà il coinvolgimento degli attori dell'economia sociale che collaboreranno con le istituzioni pubbliche e le imprese for profit responsabili socialmente".

La maggior parte degli Stati membri dell'Unione Europea, in accordo con le direttive e le raccomandazioni di cui sopra, ha approvato, negli ultimi anni, leggi, riforme o altre iniziative istituzionali in materia di Economia Sociale. Alcune delle politiche adottate riguardano l'intero settore dell'Economia Sociale e sono dette "politiche trasversali", mentre altre sono indirizzate solamente a determinate tipologie di organizzazioni ("politiche settoriali"). Secondo lo studio *Sviluppi recenti dell'economia sociale nell'Unione europea*, le politiche e le leggi adottate "rivelano un interesse crescente dei governi per questo settore" e "tutte le leggi sottolineano la necessità di rimuovere gli ostacoli che impediscono la creazione o la continuazione dell'attività delle imprese di ES e il perseguimento delle loro attività, di incentivare la formazione, la ricerca e la diffusione dell'ES e di incoraggiare i finanziamenti e l'imprenditorialità in questo settore".

Riportiamo, in qualità di esempio, alcune delle politiche, o leggi, adottate dai paesi di cui si occupa la presente ricerca (alcune delle politiche o leggi riportate di seguito sono già state menzionate nei paragrafi precedenti relativi all'analisi dei dati riguardanti i paesi in esame).

- ITALIA: nel 2016 è stata approvata la legge 106/2016 sulla riforma del Terzo Settore, nota come "Delega al Governo per la riforma del terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale", completata poi nel 2017 dalla legge 117/2017, nota come "Codice del Terzo settore".

È stato istituito un fondo per il finanziamento delle imprese sociali e delle cooperative sociali. La legge Marcora ha introdotto ulteriori strumenti mirati per il finanziamento delle cooperative.

- FRANCIA: nel 2014 è stata approvata la legge nazionale sull'Economia Sociale e Solidale (Loi n° 2014-856 du 31 juillet 2014 relative à l'économie sociale et solidaire), con la quale, tra le altre cose, sono stati creati nuovi strumenti di finanziamento per le organizzazioni del settore.

Il settore dell'Economia Sociale in Francia è finanziato anche da alcuni fondi misti, gestiti in collaborazione dal governo e dalle organizzazioni del settore stesse, come ad esempio il Fondo nazionale per lo sviluppo della vita associativa (FNDVA) e il Fondo nazionale per lo sviluppo dello sport (FNDS).

Sono attivi programmi di formazione nel campo dell'economia sociale per adolescenti e giovani adulti, gestiti da cooperative.

Sono state adottate politiche per favorire l'occupazione nelle associazioni.

- SPAGNA: nel 2011 è stata approvata la legge nazionale sull'Economia Sociale (Ley 5/2011, de 29 de marzo, de Economía Social), successivamente aggiornata nel 2015 dalla legge 31/2015 del 9 di settembre, per quanto riguarda la parte sulla promozione e sul potenziamento dell'Economia Sociale.

Nel 2015 sono state approvate una legge sul Terzo Settore dell'Azione Sociale (Ley 43/2015, de 9 de octubre, del Tercer Sector de Acción Social) e una legge sul volontariato (Ley 45/2015, de 14 de octubre, de Voluntariado).

È stato approvato il Programma operativo per l'inclusione sociale e l'economia sociale (POISES) per il periodo 2014-2020, cofinanziato dal FSE (Fondo Sociale Europeo).

Esiste un fondo nazionale per le organizzazioni del terzo settore orientate all'azione sociale, che riceve oltre 200 milioni di euro all'anno.

- REGNO UNITO: nel 2011 è stato approvato il Charities Act, che consolida, aggiorna e semplifica la precedente legislazione in materia di organizzazioni di beneficenza ("charities"). Nel 1998 è stato approvato il *Compact*, un accordo tra il governo e le organizzazioni del terzo settore e del settore del volontariato che mira a migliorare le relazioni tra le due parti in modo da trarne reciproco vantaggio per il beneficio della comunità e dei cittadini. L'accordo è stato rinnovato nel 2010.

È stato istituito un ufficio per la Società Civile (OCS – Office for Civil Society).

In Galles, in seno al governo, è attiva un'unità che si occupa del Terzo Settore.

- IRLANDA: nel 2009 è stato approvato il Charities Act, che riforma la legislazione in materia di organizzazioni di beneficenza ("charities").

Nel 2014 è stato inoltre creato il Charities Regulatory Authority, che controlla e assicura il rispetto delle norme stabilite dalla legge da parte delle organizzazioni di beneficenza.

Inoltre, al fine di promuovere il concetto di economia sociale e ampliare la visibilità delle organizzazioni facenti parte di questo settore, nonché delle attività da esse svolte, vengono sempre più di frequente organizzati convegni, conferenze e dibattiti, con lo scopo di far conoscere questa realtà ai cittadini e di potenziare quindi il coinvolgimento e la partecipazione nelle iniziative e nei progetti promossi e realizzati dalle organizzazioni dell'economia sociale.

Anche la scuola e l'università sono chiamate a svolgere una funzione di promozione, divulgazione e informazione per quanto riguarda i valori e le attività svolte dalle organizzazioni dell'economia sociale. Ad esempio, alcune università europee, tra cui quelle di Bologna e Roma Tre, offrono master in economia sociale.

Per quanto riguarda la ricerca sul settore dell'Economia Sociale, l'Unione Europea ha cercato, negli ultimi anni, di sottolineare l'importanza dell'elaborazione di statistiche attendibili ed esaustive riguardanti le organizzazioni facenti parte del settore.

Ad esempio, la relazione Toia, presentata al Parlamento Europeo nel 2009, invita la Commissione e gli Stati membri a "sostenere la creazione di registri statistici nazionali delle imprese dell'economia sociale, [...] nonché a consentire l'impiego di tali dati da parte di Eurostat, anche avvalendosi delle competenze disponibili presso le università". Anche il già citato documento *La promozione dell'economia sociale quale fattore essenziale dello sviluppo economico e sociale in Europa*, pubblicato dal Consiglio d'Europa nel 2015 invita a "compiere sforzi per documentare ulteriormente l'effettivo contributo dell'economia sociale" in termini di crescita economica e coesione sociale. Alcuni stati, come ad esempio Italia e Francia, hanno recepito queste direttive e da qualche anno pubblicano i risultati di censimenti e analisi statistiche riguardanti le varie organizzazioni dell'economia sociale, il numero di volontari e lavoratori in esse impiegati, i settori di attività in cui operano, ecc.

Per quanto riguarda la provenienza dei fondi destinanti dall'Unione Europea alle organizzazioni dell'Economia Sociale, la maggior parte viene dal Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e dal Fondo sociale europeo (FSE), che sono gli "strumenti tradizionali della politica di coesione dell'UE. Essi traducono l'obiettivo di "promuovere l'economia e l'imprenditoria sociali" in una vasta gamma di azioni di sostegno selezionate dalle autorità nazionali (attività di sensibilizzazione, seminari, premi, finanziamenti diretti)". Tuttavia, come fanno notare gli autori dello studio *Sviluppi recenti dell'economia sociale nell'Unione europea*, "una politica di bilancio europea dedicata specificamente all'economia sociale non è stata adottata e si fa ancora attendere".

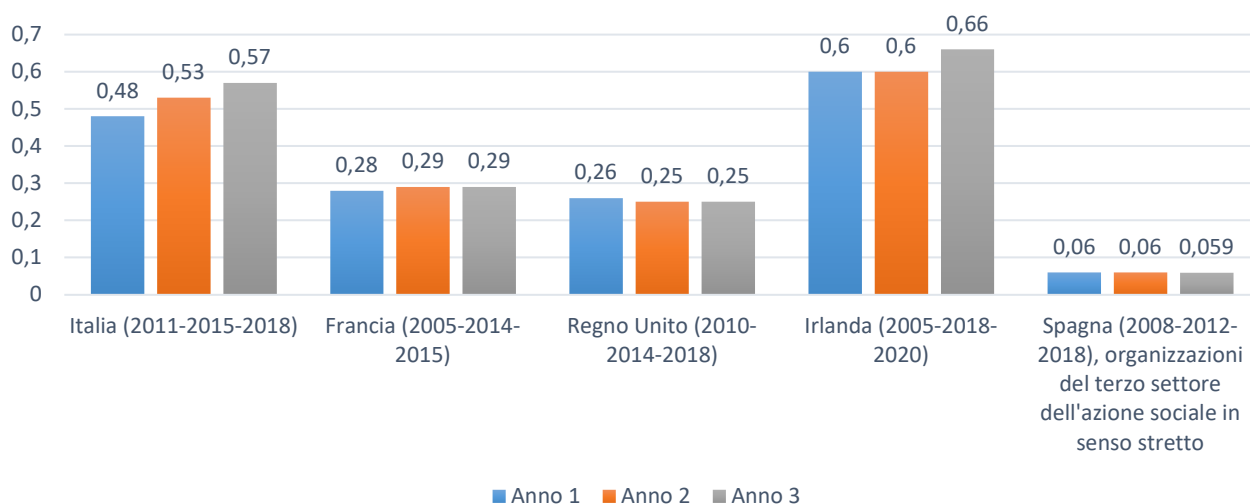
Considerazioni finali

In conclusione, ciò che emerge dai dati analizzati nella presente ricerca, basati sullo studio *Sviluppi recenti dell'economia sociale nell'Unione europea* e su varie indagini e censimenti relativi ai diversi paesi presi in considerazione, è che in questi ultimi il settore delle organizzazioni non a scopo di lucro è complessivamente in crescita. Come abbiamo visto, infatti, il numero delle suddette organizzazioni è in aumento nei paesi analizzati, così come il numero dei posti di lavoro da esse

generati. Il settore del non-profit diventa quindi un'opportunità importante per coloro che cercano un impiego e una risorsa per i paesi analizzati, in quanto contribuendo alla creazione di posti di lavoro contribuisce anche all'economia di questi ultimi.

La crescita complessiva del settore non-profit negli ultimi anni nei paesi analizzati può essere dimostrata anche attraverso l'analisi dei dati sul rapporto tra popolazione e numero di organizzazioni non a scopo di lucro presenti sul territorio nazionale, oltre che dall'analisi dei dati sul contributo del settore non-profit al PIL di ogni paese. Questi dati vengono illustrati nei grafici che seguono, costruiti utilizzando diverse fonti indicate in nota²⁸.

Rapporto n° organizzazioni non a scopo di lucro attive sul territorio nazionale/popolazione (in percentuale)



Si può notare come il rapporto tra popolazione e numero di organizzazioni non a scopo di lucro attive sul territorio nazionale sia in crescita in Italia e Irlanda. In Francia e Regno Unito il dato rimane tutto sommato stabile, nonostante un lievissimo calo per quanto riguarda il Regno Unito.

²⁸ Fonti utilizzate.

Per il grafico sul rapporto n° organizzazioni non a scopo di lucro attive sul territorio nazionale/popolazione: Censimento Istat delle istituzioni non-profit 2011, 2015, 2018 (Italia); "L'économie sociale en 2005", "L'économie sociale en 2014", "L'économie sociale en 2015", INSEE (Francia); NCVO, UK Civil Society Almanac 2012, 2016, 2020 (Regno Unito); lo studio *The Hidden Landscape - First Forays into Mapping Nonprofit Organisations in Ireland* (2006) e le indagini "Ireland's nonprofit sector" 2018, 2020 di Benefacts (Irlanda); lo studio *Las grandes cifras de la economía social en España. Ámbito, entidades y cifras clave. Año 2008* e le indagini "El Tercer Sector de Acción Social en 2015: impacto de la crisis" e "El Tercer Sector de Acción Social en 2019" della Plataforma de ONG de Acción Social (Spagna).

Per il grafico sul contributo del settore non-profit al PIL nazionale: *Ricerca sul valore economico del Terzo Settore in Italia*, Unicredit Foundation (2012) e l'articolo "Srm: dal Terzo settore il 5% del Pil italiano" (2020) de Il Sole 24 Ore (Italia); i siti web <https://www.economie.gouv.fr/leconomie-sociale-et-solidaire#> (2020), <http://www.made-in-ess-grandest.fr/contenus-pedagogiques/chiffres-cles-en-france/> (2013) e l'articolo "Le poids de l'économie sociale dans le PIB : entre 6 et 7 %?" (2009) di Philippe Kaminski (Francia); l'indagine "What is the economic contribution of the voluntary sector?" di NCVO (Regno Unito); l'indagine "The Irish Not-for-Profit Sector: Fundraising Performance Report 2015" di 2into3 (Irlanda); l'indagine "El Tercer Sector de Acción Social en 2015: impacto de la crisis" e il sito web della Plataforma de ONG de Acción Social <https://www.plataformaong.org/tercer-sector-accion-social.php> (Spagna).

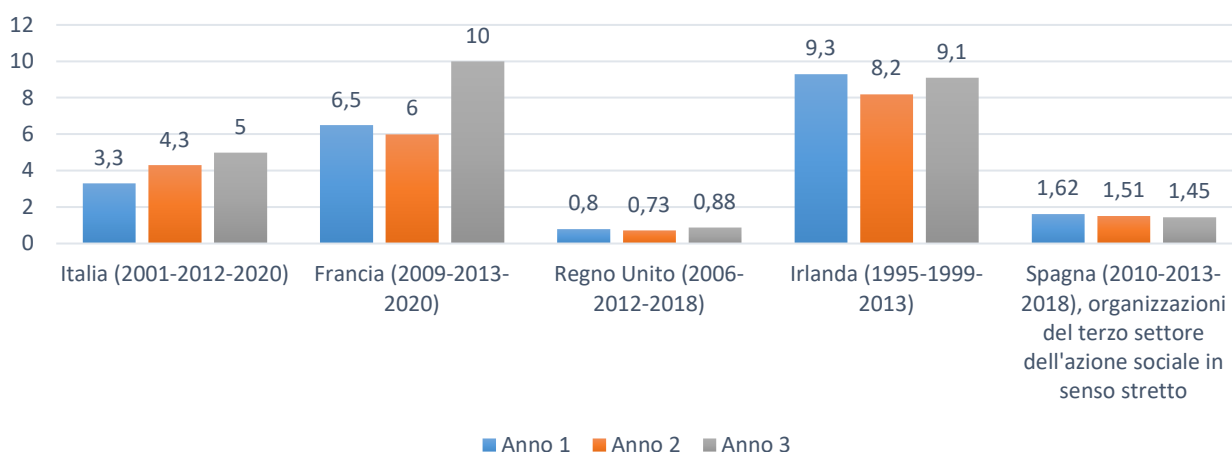
Anche per la Spagna il dato rimane stabile, tuttavia bisogna ricordare che in questo caso vengono considerate esclusivamente le organizzazioni appartenenti al terzo settore dell'azione sociale in senso stretto, non essendo disponibili dati da poter comparare per le organizzazioni non a scopo di lucro che operano anche in altri campi.

Il paese che presenta il rapporto più alto tra popolazione e organizzazioni non a scopo di lucro è l'Irlanda, seguita dall'Italia. Francia e Regno Unito presentano invece dati piuttosto simili tra loro.

In ogni caso, analizzando questi dati, il settore non-profit può dirsi complessivamente in crescita: infatti, anche nei paesi in cui non si registra un vero e proprio aumento del rapporto popolazione/numero di organizzazioni non a scopo di lucro, il dato rimane stabile nel corso degli anni, dimostrando come il settore sia comunque solido.

Anche i dati sul contributo del settore non-profit al PIL di ogni paese analizzato possono essere utili per capire se e quanto il settore sia in crescita. Il grafico seguente illustra questi dati:

Contributo del settore non-profit al PIL nazionale (in percentuale)



Come mostra il grafico, il contributo del settore non-profit al PIL nazionale è in crescita costante dal 2001 fino ad oggi per quanto riguarda l'Italia, mentre per quanto concerne Francia, Regno Unito e Irlanda i dati sono più altalenanti. Infatti, in questi paesi il contributo del settore non-profit al PIL nazionale, dopo un leggero calo negli anni passati, è tornato a crescere nell'ultimo periodo.

Nel dettaglio, per quanto riguarda la Francia, il contributo del settore non-profit al PIL, dopo un lieve calo nel 2013, è aumentato considerevolmente, raggiungendo il 10% nell'ultimo anno.

Per quanto riguarda invece l'Irlanda, dopo un calo verificatosi alla fine degli anni Novanta, il dato sul contributo del settore non-profit al PIL ha ricominciato a crescere in anni più recenti.

Anche nel Regno Unito, dopo un leggerissimo calo, il dato sul contributo del settore non-profit al PIL è tornato ad aumentare.

Il Regno Unito è comunque il paese nel quale il contributo del settore non-profit al PIL nazionale resta più basso e dunque meno significativo rispetto a quello degli altri paesi. Si può dunque affermare che nel Regno Unito, sebbene il settore delle organizzazioni non a scopo di lucro e del volontariato ricopra un ruolo importante nella vita dei cittadini, questo non costituisce una parte fondamentale del PIL del paese.

Il contributo del settore non-profit al PIL nazionale è invece significativo in Francia, dove, come abbiamo visto, raggiunge il 10%, in Irlanda, dove si aggira intorno al 9%, ma anche in Italia dove, a seguito di una crescita costante, ha raggiunto il 5% nel 2020.

Infine, per quanto riguarda la Spagna occorre fare un discorso a parte: infatti, il dato sul contributo al PIL nazionale tiene conto in questo caso solamente delle organizzazioni appartenenti al terzo settore dell'azione sociale in senso stretto, con esclusione delle organizzazioni del settore non-profit che operano anche in altri ambiti. Non è possibile dunque ricavare da questi dati una fotografia del settore nella sua interezza e non è quindi possibile fare considerazioni sull'effettivo contributo del settore non-profit al PIL in Spagna. In ogni caso, limitatamente alle organizzazioni del terzo settore dell'azione sociale in senso stretto, si può osservare che il dato sul contributo al PIL nazionale è in calo, contrariamente a quello che avviene negli altri paesi. Tuttavia, essendo questo un dato parziale che non riflette la situazione del settore non-profit nella sua interezza, non possiamo compararlo ai dati che si riferiscono agli altri paesi analizzati.

Dunque, come già sottolineato in precedenza, in seguito all'analisi di questi dati, possiamo affermare che il settore delle organizzazioni non a scopo di lucro è tutto sommato in crescita nei paesi analizzati.

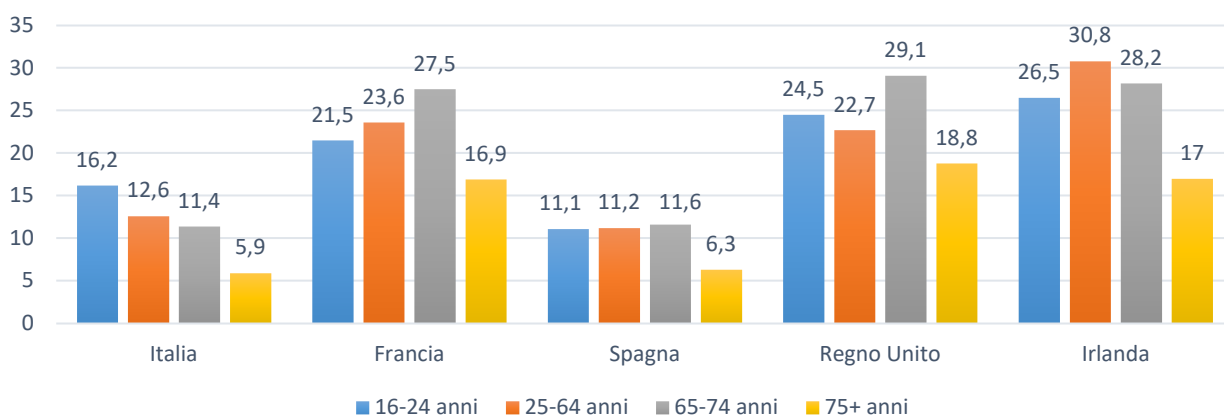
Per quanto riguarda il volontariato, i dati che emergono dalle indagini e dagli studi analizzati sono tutto sommato positivi. Nei paesi presi in considerazione, infatti, il volontariato ricopre complessivamente un ruolo piuttosto importante. Considerando i dati più recenti disponibili relativi al volontariato nei paesi di cui si occupa la presente ricerca (analizzati precedentemente), emerge che la percentuale di cittadini (adulti e ragazzi dai 14 anni in su) impegnati come volontari nelle organizzazioni non a scopo di lucro è del 10,3% in Italia (dato del 2015), del 23,7% in Francia (2015), del 22,2% nel Regno Unito (2018/19), del 34% in Irlanda (2013) e del 10,1% in Spagna (2008).

Si nota quindi come il volontariato sia particolarmente importante e significativo per la vita dei cittadini e della comunità innanzitutto nei paesi anglosassoni (in particolar modo in Irlanda), ma

anche in Francia, dove quasi un quarto dei cittadini di età maggiore di 14 anni opera come volontario in un'organizzazione del settore non-profit. Nei paesi del Mediterraneo (Italia e Spagna), il settore del volontariato è invece meno sviluppato: in questi paesi infatti, poco più del 10% dei cittadini è impegnato in attività di volontariato. Tuttavia, negli ultimi anni, in questi due paesi si è comunque registrata una crescita per quanto riguarda il numero di persone impegnate nel volontariato. Ci si possono attendere dunque risultati positivi per il futuro.

Per quanto riguarda il settore del volontariato, sono inoltre disponibili dati sull'età delle persone impegnate in questo tipo di attività presso le organizzazioni non a scopo di lucro nei paesi analizzati. Questi dati sono tratti dall'indagine "Social participation and integration statistics", realizzata da Eurostat e già citata nella presente ricerca, e vengono di seguito riportati in un grafico che li rende di immediata comprensione:

Età volontari impegnati nelle organizzazioni non a scopo di lucro (percentuali calcolate sul totale della popolazione per ogni fascia d'età) - Anno 2015



Come si può notare, i giovani dai 16 ai 24 anni sono coinvolti nel volontariato in percentuali considerevoli, in particolar modo in Italia, dove rappresentano la categoria più attiva nel settore. Anche i cittadini appartenenti alla fascia d'età più ampia, che va dai 25 ai 64 anni, rappresentano una parte importante dei volontari attivi in ognuno dei paesi analizzati (in Irlanda questa categoria è la più attiva nel settore). In Francia, Spagna e Regno Unito la categoria più attiva, in percentuale, nel volontariato è invece quella composta dai cittadini di età compresa tra i 65 e i 74 anni. Infine, i cittadini di età superiore ai 75 anni rappresentano, ovviamente e giustificatamente, la categoria in percentuale meno attiva nel settore del volontariato. In generale, si può comunque affermare che nei paesi considerati i volontari impegnati nel settore del non-profit sono distribuiti in modo piuttosto equo tra le varie fasce d'età.

Le percentuali di cittadini coinvolti in attività di volontariato sono ovviamente più alte nei paesi in cui questo settore è più sviluppato, ovvero Francia, Regno Unito e Irlanda, come già sottolineato in precedenza.

Abbiamo visto dunque come il settore delle organizzazioni non-profit sia un settore complessivamente in crescita nei paesi considerati e come rappresenti dunque un'opportunità sia per quanto riguarda il mondo del lavoro che per quanto riguarda esperienze di volontariato. Lo sviluppo e la crescita del settore dipendono sicuramente anche dalle varie politiche e direttive adottate negli ultimi anni dall'Unione Europea e di conseguenza dai vari stati membri, che mirano alla promozione del settore delle organizzazioni non-profit e più in generale alla promozione e sviluppo dell'intero settore dell'Economia Sociale di cui queste fanno parte.

Visti gli sviluppi degli ultimi anni, è dunque possibile e probabile che il settore delle organizzazioni non a scopo di lucro cresca ulteriormente nel prossimo futuro, o almeno questo è quello che ci si augura, essendo questo settore fondamentale per lo sviluppo e la difesa del benessere della comunità e soprattutto delle categorie più deboli della società.

Stella Zerbetto